

## Coppa Davis C'è Israele per l'Italia fortunata

ROMA. Un sospiro di sollievo. Il sorteggio di Coppa Davis '88, effettuato ieri mattina a Londra, ha proposto per l'Italia uno degli anni più deboli delle otto teste di serie designate: Israele. Una sfida inedita. Mai gli azzurri avevano incontrato nelle 57 partecipazioni precedenti (il debutto risale al lontano 1922) gli israeliani. L'appuntamento è fissato per il 5 febbraio. Gioccheremo in casa e anche questo è un vantaggio non secondario. L'ansia e i timori della vigilia si sono così diluiti in una larvata soddisfazione. I «mostri sacri» per una volta (l'anno scorso alla prima uscita ci toccò nientemeno che la Svezia di Wilander) sono stati evitati.

Il responsabile tecnico e capitano non giocatore Adriano Panatta non fa saliti dalla gioia. Ma si stropicia le mani per lo scampato pericolo. «La sorte ci è stata ancora favorevole», ha commentato a caldo «Panattoni» - e credo si possa essere moderatamente soddisfatti del sorteggio londinese, pur non sottovalutando la forza della squadra israeliana capace quest'anno di battere al primo turno la Cecoslovacchia di Mecer e Sreber, Smid e Novacek per di più fuori casa. È chiaro che per quanto ci riguarda sarà importantissima la scelta della superficie e della sede dove il sorteggio di svolgerà l'incontro. Una scelta che spetta al Consiglio direttivo della Federazione». Diamo uno sguardo ai nostri avversari. Della squadra israeliana hanno fatto parte quest'anno i giocatori Amos Mandorff (numero 23 nelle classifiche ATP), Gilad Bloom (n. 153), Shahar Perkash (n. 242) e Shlomo Glickstein (n. 394).

Ecco infine gli accoppiamenti del sorteggio di Coppa Davis: Svezia-Nuova Zelanda; Cecoslovacchia-Paraguay; Messico-Australia; Svizzera-Francia; Germania-Francia; Danimarca-Spagna; Italia-Israel; India-Jugoslavia.

## Amodio circondato e minacciato dai tifosi, si difende con un martello Avellino, ora è un linciaggio

Le dimissioni di Vinicio non sono servite a calmare gli animi ad Avellino. Ieri si è sfiorato il linciaggio. Roberto Amodio, giocatore della squadra irpina, «reo» di aver denunciato le pressioni dell'ambiente è stato atteso fuori dello stadio da un gruppo di scalmanati. Il giocatore ha tentato di difendersi brandendo un martello. Tutti in questura. Oggi il rapporto della polizia al magistrato.

ANTONIO RICCI

AVELLINO. Il primo giorno di Eugenio Bersellini ad Avellino non è stato per niente esaltante. Lo stopper Roberto Amodio è stato al centro di un grave episodio al termine dell'allenamento, durante il quale il giocatore era stato continuamente beccato dal folto pubblico presente. Inoltre due striscioni sulle infierite della curva nord invitavano Amodio ad andare via. L'astio della folla nei confronti del difensore (da quattro anni nei ranghi della squadra irpina)

derivava da alcune dichiarazioni alla stampa rilasciate la scorsa settimana dal calciatore. Amodio aveva manifestato il desiderio di andarsene da Avellino, disgustato dalla turbolenza dell'ambiente.

I tifosi non hanno «gradito». E così, dopo un tentativo andato a vuoto di avere uno scambio di opinioni col calciatore (mentre Bersellini teneva la conferenza stampa di presentazione) al termine dell'allenamento, lo hanno atteso fuori dello stadio. Oppor-

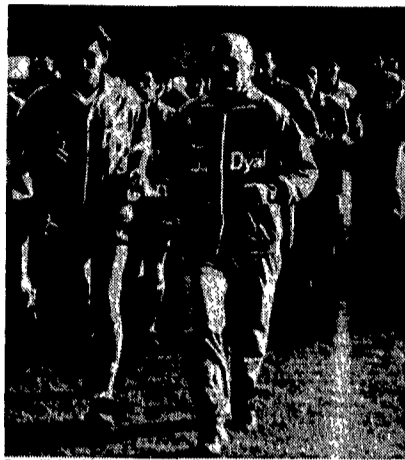
tamente era stata chiamata la polizia, ma la presenza della pattuglia della volante non è bastata a scoraggiare la gente. Amodio ha imboccato la porta carraia a bordo della sua Volvo 740, seguito dalla pattuglia. Pochi metri e l'auto è stata accerchiata da una ventina di persone, con fare minaccioso. Probabilmente intontito, Amodio è sceso dall'auto per difendersi. Qualcuno ha visto il giocatore agitare un martello che è stato poi sequestrato dalla polizia. Immediatamente sono arrivati i rinforzi, altre cinque auto della polizia a sirene spiegate. Diverse persone portate in questura. In questura sono state verbalizzate le dichiarazioni dei tifosi e quelle di Amodio: un rapporto informativo sarà trasmesso in giornata in procura.

Bersellini ha lasciato lo stadio quando ormai la situazione era tornata alla normalità, evitando qualsiasi commento. Aveva parlato a lungo durante

la presentazione ufficiale. È stato Vinicio a convincerlo ad accettare di allenare l'Avellino.

L'allenatore che ha perso il posto con un poker di sconfitte, ha voluto dimostrare ancora il suo attaccamento alla società, della quale stava per diventare presidente, scegliendo il successore. Lo stesso Bersellini ha ammesso: «Nel calcio esistono ancora galantuomini. Vinicio è uno di questi. È stato lui a contattarmi mettendomi al corrente della situazione della squadra, sotto ogni profilo».

Probabilmente aveva trascinato di parlargli dell'ambiente, ma Bersellini ha potuto rendersene conto in pochi minuti. «Mi sento uomo del Sud, sono cresciuto a Lecce come allenatore, lavorando cinque anni, sono anch'io passionale e grintoso, così vorrei vedere la squadra in campo», aveva detto il tecnico. Per adesso la grinta l'ha sfoderata Amodio soltanto. E i suoi aggressori.



Bersellini guida il suo primo allenamento

## Moser, un record a tutti i costi per sponsor e Tv

GINO BALÀ

Francesco Moser invece il record dell'ora al coperto e in fretta e furia si è portato in quel di Vienna (dove è arrivato ieri) con l'intenzione di rimediare al fallimento di Mosca. Conoscendo il trentino, la sua testardaggine, il suo orgoglio, temeva una reazione del genere, ma pensava anche che il vecchio leone avrebbe calcolato tutti i rischi cui andava incontro. Pensavo che avrebbe accettato il consiglio di molti, quello di chiudere, di dare una bella festa d'addio a coronamento di una meravigliosa carriera che tale rimane nonostante la delusione provata sulla pista moscovita. Invece dopo i 48,637 di sabato scorso, dopo la cavalcata in cui si è trovato lontano dal sovietico Ekimov di un chilometro e trentacinque metri, ecco Francesco impegnato in una nuova e assai discutibile avventura.

Testardaggine e orgoglio, dicevo, due qualità che diventano difetti quando non si riflette a sufficienza, quando si fanno le valigie dopo averle appena disfatte, quando il fisico viene sottoposto a strapazzi per scarso riposo, per impegni logoranti, discussioni, telefonate, test sulla pista di Bassano, il tutto nell'arco di un paio di giornate, quindi una frenesia che porta Moser nel contesto di una situazione difficile, quasi drammatica. Si è scritto che a Mosca il nostro campione ha perso per eccesso di tensione, diagnosi del professor Conconi che mi lascia perplesso, ben sapendo che Francesco si è sempre trovato a suo agio fra i tifosi, i giornalisti e le dirette tv, ma anche se ciò fosse, non mi pare che il comportamento successivo, cioè l'immediata trasferta viennese, sia il giusto toccasana.

La verità è un'altra, purtroppo. È la gran sete di rivincita che sta nell'intero accordo, in Moser, in Conconi, negli sponsor, in un meccanismo

che non piace per i suoi aspetti commerciali. Qualcuno ride alle spalle di Conconi, qualcuno «ormora» che i suoi test non sono sicurezze, ma semplici indicazioni e Conconi vuol riprovare per rispondere coi fatti alle malignità dei colleghi, degli scienziati che usano altri metodi. Moser ha comunicato di non essere a caccia di soldi, che si accontenterà di un piccolo premio se dovesse superare i 49,672 di Ekimov, però sotto sotto egli cerca una fonte di ulteriore guadagno, cerca di alzare il gettone di presenza nelle prossime «kermesse». Gli sponsor avevano nascosto con una bicchierata la loro amarezza e adesso vogliono il risultato, vogliono a tutti i costi il record. La tv di Stato, in guerra con la tv privata, vuol dimostrare di essere la migliore in campo anche nelle vicende sportive e in sostanza abbiamo un quadro in cui si sottovalutano immagini e pericoli. L'immagine di un Moser che non ha bisogno di un terzo record sull'ora per salvaguardare il suo prestigio. Quel che è stato, è stato, caro Francesco, è giunto ad un bivio: bisogna avere la forza di mettere la bicicletta in un cantuccio con la massima serenità. Potresti anche farcela, ma per il tuo libro d'oro sarebbe soltanto una piccola aggiunta. Intanto ti vedo costretto a misurarti su una pista lunga appena 250 metri, con rettilinei più corti di quelli di Mosca, ti vedo con la rabbia della sconfitta di sabato e con la paura, coi timori di fallire nuovamente. Potevi rimanere tranquillo a casa, potevi accontentarti, a proposito dell'ora, dei 51,151 di Città del Messico e dei 49,802 del Vigorelli. Ma visto che insisti, che sul testardo oltre misura, chiedo con un augurio. L'augurio che tu abbia ancora le gambe per vincere. Andasse male, saprai con chi prenderete: con te stesso e coi tuoi consiglieri.

## Morire per una corsa sulla neve

### La magistratura di Aosta indaga sulle responsabilità degli organizzatori della massacrante corsa sul Monte Bianco che è costata la vita ad un atleta

ENRICO CONTI

AOSTA. La magistratura di Aosta è al lavoro per indagare sulle presunte responsabilità dell'organizzatore della supermaratona del Monte Bianco dove venerdì notte ha perso la vita il 42enne tecnico della Fiat Silvio Piumetti di Rivoli (Torino), assiderato sui confini tra Francia e Italia ad oltre 2.500 metri di quota durante la corsa più massacrante

e folle del mondo: oltre 150 chilometri con più di 10mila metri di dislivello. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Aosta, Luigi Schiavone, ha ordinato un supplemento di indagini da parte della Guardia di Finanza. Le fiamme Gialle avevano già fatto pervenire alla magistratura sostanziale un rapporto dettagliato sulla vicenda dopo

aver partecipato alle tre spedizioni di soccorso alla ricerca del Piumetti insieme alle guide alpine di Courmayeur in seguito alla comunicazione del compagno di avventura del torinese, il geologo Alberto Olivero, che era sceso a valle per cercare soccorsi viste le carenze organizzative. Gli organizzatori intanto riposavano tranquilli ai piedi del Monte Bianco e, dopo che alle 8,15 di sabato veniva ritrovato il corpo del Piumetti semiconfuso dalla neve caduta durante la tempesta, decidevano di far riprendere la corsa per altre avventate e pericolose tappe nella bufera: verso la Svizzera e la Francia. Nlvaïn Saudan, il popolare specialista dello sci estremo che ha organizzato la manifestazione, è un «giramondo»: passa dall'Himalaya a Chamonix, a

Ginevra. Questo suo scriteriato spirito d'avventura questa volta ha fatto perdere una vita ad un podista, reduce da una «100 chilometri» e pronto per la maratona di New York.

Sulla vicenda e sulle deficienze d'organizzazione (mancanza di punti di ristoro adeguati, segnalatica avventurosa, premiazioni burlesche, assenza di un servizio radio e di una staffetta a fare da «scop» abbiamo sentito i due unici italiani che hanno concluso la supermaratona in ottava e nona posizione, Primo Borinato e Natalino Massoni, 59 e 40 anni. Il primo interrogativo è d'obbligo: perché la gara è partita per la seconda tappa dopo la morte del podista torinese? «Noi abbiamo ripreso il cammino - sostiene Borinato - perché un amico della vittima ci ha invitato a

ripartire e a onorare i colori italiani in questo modo».

E le deficienze organizzative? «L'organizzazione non era all'altezza - sostiene Borinato - il percorso non era segnalato molto bene e i rifornimenti erano insufficienti e non appropriati con arance e acqua minerale che dopo dieci chilometri scarseggiavano. In 14 colli abbiamo trovato solo una volta un pezzo di cioccolato».

Cosa avete fatto quando si è scatenata la bufera? «Noi volevamo stare insieme per fare esperienza per un altro anno - ribattono Massoni - siamo partiti come due pellegrini, avevamo scarponcini leggeri e tutti ci ridevano dietro, ma nella neve noi ci siamo trovati bene a differenza di altri, abbiamo patito il freddo ma non come chi è andato in giro con

Formula Uno. In Messico a quota 2300 e con lo smog si respira male I piloti Williams preannunciano dura lotta in famiglia

## I duellanti senza ossigeno

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

CITTÀ DEL MESSICO. Se Prost e Senna sono gli estremi outsider della corsa al mondiale piloti di Formula 1, Nelson Piquet e Nigel Mansell hanno invece in mano le carte migliori per vincere la partita. Una partita che alle ultime tre «mani» (mancano il Gran premio del Messico, quello del Canada e quello dell'Australia) dovrebbe vedere i due protagonisti in condizioni tecniche di perfetta parità. Frank Williams intanto abbandonerà temporaneamente, per motivi organizzativi, le sospensioni elettroniche che fino ad ora erano risultate più congeniali a Piquet e dall'altra parte assicura che «tutte le scocchezze finora affiorate in merito alla presunta volontà della Honda di far vincere il titolo al brasiliano, non trovano riscontro nella realtà». Dunque parità di mezzi assoluta. Almeno così sembrerebbe. Sul piano antitetico invece l'ago della bilancia pende ancora a favore di Piquet che, con 70 punti in classifica, potrà giocare di rimessa e magari aggiudicarsi il titolo solo con un paio di piazzamenti.

Mansell no, lui con 52 punti deve vincere almeno due gare

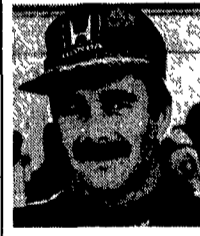
e andare sul podio nella terza, quindi interessante, pepato e forse senza esclusione di colpi, a giudicare dalle dichiarazioni dei due protagonisti. Ed a renderlo ancora più incerto potranno intervenire fattori esterni come le evidenti difficoltà respiratorie che i piloti certamente incontreranno per l'elevato tasso di smog nell'aria e per l'altitudine. Il circuito «Hermanos Rodriguez» (in memoria di due fratelli deceduti in gara di F1) si trova infatti a 2.300 metri sul livello del mare e la rarefazione dell'aria obbligherà molti conduttori a far uso di maschere d'ossigeno per ventilare i polmoni, se non in gara, almeno nei momenti immediatamente prima. È un problema già emerso lo scorso anno (il primo del reinserimento del circuito mondiale di F1, dopo sei anni) ma destinato a ripresentare una costante cui i piloti dovranno tenere conto anche negli anni a venire. Problemi anche per l'organizzazione: troppo alti i prezzi dei biglietti e l'afflusso dei pubblico (che lo scorso anno era stato di 80.000 spettatori) si prevede dimezzato.

### Piquet la calma «Non rischio più Qualche punto ed è fatta...»



Nelson Piquet è in testa al campionato piloti

### Mansell la grinta «Senza trucchi il più veloce sono io...»



Nigel Mansell l'inglese dell'isola di Man

CITTÀ DEL MESSICO. Il suo albergo, nella zona «rossa» della capitale messicana, è costantemente assediato da ragazzini in cerca d'autografi. Nelson Piquet sempre col sorriso sulle labbra, firma e posa per le foto. Che si senta già sicuro del terzo titolo iridato?

«Assolutamente no - risponde il trentacinquenne campione brasiliano - la gara è sempre aperta lo comunque mi sento tranquillo».

Non è sembrato così tranquillo nell'ultima gara in Spagna.

È vero, a Jerez de la Frontera ho commesso parecchi errori, lo ammetto: ho preso dei rischi e mi è andata male. Puntavo alla vittoria, per questo dovevo tentare il tutto per tutto. Se avessi disputato una gara anonima, mirando solo ad arrivare secondo, le critiche nei miei confronti sarebbero state ancora maggiori».

A tre gare dal termine, con 70 punti in classifica, è comunque il netto favorito per il titolo.

«Nelle gare fino ad ora disputate sono sempre arrivato tra i primi, fatta eccezione per Imola dove non ho partecipato per l'incidente in prova e per Spa dove sono stato fermato da un guasto. Con una media di sei punti per gara risulterà il più regolare di tutti. Per questo spero di continuare e racimolare i punti necessari per arrivare al titolo nelle prossime due gare».

Perché esclude l'ultima?

«Il circuito di Adelaide, come tutti i tracciati cittadini, non mi è congeniale, quindi giocherò le mie carte soprattutto qui in Messico e in Giappone».

Mansell sostiene di essere il più veloce, quindi il più forte per averla battuta ripetutamente.

«Mansell può dire quel che vuole: il migliore è quello che alla fine del Mondiale si troverà in testa alla classifica. È inutile che cerchi di mettere le mani avanti per parare una eventuale sua sconfitta».

CITTÀ DEL MESSICO. Nigel Mansell sa bene che quella che gli si presenta è l'occasione forse più ghiotta della sua carriera per diventare campione del mondo. Ha una vettura perfetta sotto il profilo del telaio e dell'aerodinamica e forse la più potente per quel che riguarda il motore. Dall'anno prossimo la Honda abbandonerà Frank Williams e con l'arrivo del motore aspirato di Judd la scuderia inglese dovrà ricominciare daccapo o quasi. Per questo un Mansell sempre più grintoso cercherà disperatamente la vittoria nelle ultime tre gare per tentare di sopravanzare l'odiato compagno di scuderia Piquet.

«È inutile nascondere - attacca il pilota inglese - Piquet è avvantaggiato. Può limitarsi a controllare le gare e cercare due piazzamenti. Io invece devo vincere a tutti i costi due o forse tutte e tre le gare che rimangono».

«Il mio campionato è stato troppo sfortunato. In due occasioni, quando ero in testa, mi sono dovuto ritirare per guasti inspiegabili».

Lei ha fatto riferimento a presunti favoritismi della Honda nei confronti di Piquet, ai suoi danni.

«Se l'ho detto avere i miei buoni motivi. In alcune gare il mio motore non rendeva assolutamente come il suo. Perché? Me lo sto ancora chiedendo. Io non so cosa abbiano in mente i tecnici giapponesi ma se d'ora in avanti avrò a disposizione lo stesso materiale del mio compagno di squadra vincerò sia in Messico che in Giappone e ad Adelaide nell'ultima decisiva gara ne vedremo delle belle. Comunque una cosa è certa: a parità di mezzi Piquet mi è stato quasi sempre dietro».

Tre gare d'attacco: sarà costretto a prendere molti rischi?

«Lo so, ma ci sono abituato. Giocherò le mie carte fino all'ultimo, disperatamente. Fino ad ora ho vinto cinque gran premi, più di tutti gli altri piloti. Ora devo vincere altre tre e «stracciare» tutti. Anche Piquet dovrà finalmente ammettere che sono io il più veloce».

## BREVISSIME

Gomis resta europeo. Il pugile italiano Maurizio Lupino, sfidante del campione d'Europa del gallo, il francese Luis Gomis, è stato battuto ai punti leri a Cagliari al termine delle 12 riprese del campione francese.

Biasion al comando. Il Rally di Sanremo vede sempre al comando la Lancia Delta 4WD di Biasion-Siviero. La Renault 11 turbo di Ragnotti-Thimotier è passata dal 7° al terzo posto. Oggi giornata decisiva e cavallò dei passi alpini dell'entroterra imperiese.

Milano/lori in due fasi. Il campionato trasferimenti autunnale dei calciatori si svolgerà in due fasi a Milano/lori. Trasferimenti e cessioni di contratto supplementari di A, B, C1 e C2, da lunedì 19 alle 21 ottobre, e dal 26 alle 20 del 28 ottobre.

Coppa di basket. Nella Coppa delle Coppe (ottavi di finale) la Scavolini Pesaro ha battuto a Nicotina l'Enad 143 a 41. Nella Coppa Ronchetti (andata secondo turno) la Sida di Ancona è stata sconfitta a Mirandole (Francia) dal Mirandole 93-76. A Visby (Svezia) la Deborah GBC Milano ha battuto il Visby 84-69. In Coppa Korca: Diveras-Racing Parigi 98-98; Arexona Cantù-Castora Bruxelles 117-93; NHO Ostrava-Dietro Bologna 63-89.

Vincio Karpov. Lo sfidante Anetoli Karpov ha vinto ieri la seconda partita del campionato del mondo di scacchi battendo il campione in carica Gary Kasparov, alla 32ª mossa. Il punteggio è ora di 1,5 a 0,5 in favore dello sfidante.

Tracer vittoriosa. Nell'anticipo della VI giornata del campionato di basket, la Tracer Milano ha sconfitto il Basket Brescia 110 a 99. Mattatore della serata Bob McAdoo con 33 punti e 14 rimbalzi.

## E' ORA DI CINA

I bronzi Dian. Un'occasione per conoscere una piccola civiltà nel cuore della Cina. Una grande mostra che in questi giorni la Coop sponsorizza nel quadro di una iniziativa nei suoi punti vendita per far conoscere la cultura gastronomica cinese. Due modi di parlare di Cina che sottolineano l'impegno della Coop: sollecitare intelligenza e curiosità là dove la gente vive e consuma.

**MOSTRA DEI BRONZI DIAN. ROMA, PALAZZO VENEZIA 15 OTTOBRE - 15 NOVEMBRE 1987**

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Con il patrocinio del Ministero degli Esteri, del Ministero dei Beni Culturali, degli Assessorati alla Cultura della Regione Lazio e del Comune di Roma, dell'Associazione Italia-Cina.

SPONSOR UFFICIALE